

## CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

# STRUMENTO DI LAVORO SULL'ORATORIO

## Introduzione

### L'origine di questo documento

Durante il pellegrinaggio pastorale nelle parrocchie della Diocesi, il Vescovo Francesco ha incontrato questioni importanti e ricorrenti legate all'oratorio: la fatica nella gestione quotidiana e feriale, l'invecchiamento del volontariato, la complessità delle dinamiche intergenerazionali e interculturali. Anche il cortile, spazio così prezioso, a volte diventa luogo di conflitto, dove emergono disagi che sono spesso un grido di aiuto e di rabbia da parte di ragazzi e adolescenti.

Allo stesso tempo, nelle comunità della nostra Diocesi resta forte la consapevolezza del grande valore dell'oratorio e, dentro la ricchezza di esperienze e iniziative (sport, catechesi, vita comune, CRE...), emerge una ricerca sempre più chiara sul suo senso e una domanda viva sul modo di essere e di operare oggi.

Per questo motivo è stato affidato al Consiglio Pastorale Diocesano il compito di accompagnare questo lavoro di riflessione, sintesi e provocazione, in vista di un successivo confronto nei territori e nelle parrocchie, che prenderà avvio con la consegna di questo documento.

### Lo stile sinodale del lavoro

Uno stile di ascolto autentico, di coinvolgimento ecclesiale e di discernimento condiviso ha guidato questo processo fin dai suoi primi passi. L'Ufficio Pastorale Età Evolutiva ha raccolto l'esperienza concreta degli oratori dalla voce di curati, parroci ed educatori, restituendola poi sotto forma di questioni centrali a preti e uffici diocesani, per raccogliere ulteriori contributi in vista della consegna al Consiglio Pastorale Diocesano.

Questo metodo desidera continuare ad accompagnare anche la riflessione nei territori: parrocchie e oratori, fraternità presbiterali, comunità ecclesiali territoriali. Infatti, il documento non intende offrire indicazioni operative già definite, ma aprire spazi di discernimento condiviso a partire da alcune priorità, dalle questioni emerse e da alcune coordinate trasversali.

Lo stile della riflessione vuole essere sinodale: un cammino condiviso di ascolto della realtà e della voce dello Spirito, in cui ciascuno possa sentirsi realmente corresponsabile.

### Il punto della situazione oggi

La postura con cui desideriamo porci di fronte a questa riflessione sull'oratorio di oggi e di domani è anzitutto quella della gratitudine per la grande storia di cura che gli oratori continuano a scrivere ogni giorno, attraverso una presenza quotidiana, fedele e creativa *che serve la vita là dove la vita accade*. Questa cura trae la sua bellezza e la sua unicità dal Vangelo e dal desiderio di affiancare i ragazzi nei loro personalissimi cammini di scoperta e di incontro con il Signore.

La capillarità degli oratori ne è una testimonianza evidente: chiunque lo desideri può trovare nell'oratorio un punto di riferimento. Le comunità parrocchiali continuano a esprimere – ciascuna con le proprie modalità, strutture e possibilità – una concreta attenzione educativa.

Non si tratta di omologare o appiattare la ricchezza diocesana, che nasce proprio dalla capacità di rispondere ai bisogni e alle risorse dei diversi contesti, ma di ritrovare alcune coordinate di fondo perché l'oratorio possa essere sempre più ciò che è chiamato ad essere, in un mondo che cambia.

## Alcune premesse

### Non c'è più l'oratorio di una volta!

Lo possiamo riconoscere con un filo di nostalgia, oppure come presa di coscienza di un cambiamento che ci attende, una chiamata alla fedeltà, inevitabile e necessaria: il mondo e la società in cui l'oratorio è immerso sono in continua trasformazione. Di fronte a questo, possiamo rifugiarsi in schemi rassicuranti che si cullano nel "si è sempre fatto così", oppure lasciarci provocare dalla storia che ci è data da vivere e da abitare

cristianamente. Tra le sfide che investono le giovani generazioni, la fede e gli oratori, cinque ci sembrano particolarmente significative:

- **La denatalità.** Il fatto che nascano meno bambini influisce sul numero dei partecipanti e sulle dinamiche che vi sono connesse, come l'incontro tra generazioni.
- **L'istanza vocazionale.** Una realtà che ha moltiplicato le possibilità di scelta in merito alla vita adulta chiede una crescita nella capacità di equipaggiare i giovani affinché possano decidere di sé: a tale condizione l'educazione rimane custode di una promessa di Bene.
- **Il disincanto del mondo.** Cambia l'orizzonte di senso che i giovani assegnano all'esperienza della fede – che è culturalmente ricondotta allo spazio del benessere e dell'armonia interiore. Ciò non squalifica l'esperienza cristiana, ma le chiede di mostrare come i propri significati e le proprie pratiche siano capaci di inaugurare e sostenere possibilità di vita buona.
- **La rivoluzione digitale.** Gli strumenti e la cultura digitale sono parte integrante della realtà che le giovani generazioni attraversano: sono spazi trasformativi, in cui i ragazzi rielaborano come possono alcune domande identitarie, relazionali, emotive e di senso.
- **La pluralità culturale e religiosa.** La diversità che abita la società si riversa anche nei cortili dei nostri oratori, in termini di presenze e di sensibilità. Ciò provoca la comunità cristiana nella sua capacità di dialogo, di incontro e di progettualità nel nome della carità evangelica.

Anche a livello diocesano, siamo alle prese con cambiamenti da tenere in considerazione per una riflessione onesta e ancorata nell'oggi:

- **La configurazione ecclesiale in Comunità Ecclesiali Territoriali** apre la strada a una responsabilità più condivisa in merito alla vita della Chiesa. Ci invita a un vero cambio di mentalità pastorale, prima ancora che a una semplice riorganizzazione funzionale: i preti e i laici sono chiamati a lavorare insieme; e le parrocchie a guardare al territorio con uno spirito di rete e di reciproco servizio.
- **La presenza dei sacerdoti sul territorio** sta diminuendo – in modo ancora più evidente nei preti dedicati alla cura dell'oratorio: ciò sta portando anche a una ridefinizione dei ruoli e della distribuzione del clero. È un calo che suscita evidentemente qualche preoccupazione, ma che sta diventando anche l'occasione per stimolare alcune riflessioni non più rimandabili: sull'identità e sulla missione del prete, sulla ricerca di nuove forme di ministerialità laicali (come servizio, non come spazi di potere), sulla ricerca condivisa di forme sostenibili ed evangeliche per continuare a essere Chiesa che celebra, annuncia e serve.

Davanti al vento del cambiamento, possiamo scegliere di alzare muri per ripararci e resistere, oppure costruire mulini a vento capaci di trasformare quell'energia in qualcosa di nuovo. Restiamo esposti al soffio dello Spirito, perché sia Lui a guidarci in questa trasformazione verso possibilità inattese.

### **La Diocesi di Bergamo sceglie ancora l'oratorio!**

Con il coraggio di guardare la realtà negli occhi, vogliamo affermare con fermezza la bellezza, le opportunità e la profezia che l'oratorio rappresenta nel mondo e nella società. Oggi questo strumento pastorale ed educativo resta la scelta della nostra Diocesi per accompagnare le giovani generazioni nella vita e nella fede, come anche per sostenere le famiglie e gli adulti educatori nel loro complesso e affascinante compito di evangelizzazione e cura.

Siamo consapevoli che mantenere i cancelli aperti ogni giorno in modo gratuito, scegliere la logica del Vangelo come stile educativo e assumersi la responsabilità della crescita dei figli degli altri sono autentiche prove di coraggio, e forse ancor più, di fede. Ma è proprio nella fede in Gesù Cristo che ancoriamo le nostre motivazioni e le nostre azioni.

La sfida più grande e profonda, anche per i nostri oratori, è non stancarsi di cercare strategie che permettano al Vangelo di incontrare la vita di oggi, prolungando quella salutare contaminazione evangelizzatrice che da duemila anni mette in relazione l'esperienza cristiana con la cultura.

### **L'oratorio vale. E ne vale la pena!**

Questa certezza nasce dall'ascolto e dall'esperienza quotidiana: è ciò che sostiene preti e laici nel loro servizio animato da passione anche quando non viene riconosciuto o appare poco fruttuoso. In oratorio valgono ogni gioia e fatica, ogni risorsa e mancanza, ogni successo e fallimento, ogni legame e conflitto. Tutto può diventare testimonianza viva di "quell'idea originale e di quel volto della comunità cristiana bergamasca che si prende cura delle giovani generazioni nel nome del Vangelo" (Vescovo Francesco).

Anche se oggi l'oratorio non può essere l'unica forma di accompagnamento dei giovani, la Chiesa bergamasca è fermamente convinta: ribadisce che non vuole rinunciarvi, perché attraverso di esso si annuncia la vicinanza del Regno di Dio e si invita alla conversione e alla fede. Così, più che uno slogan, il motto potrebbe diventare un invito: "Non solo l'oratorio, ma non senza l'oratorio!".

## **Alcuni snodi per pensare insieme**

Otto sono gli snodi chiave che disegnano il volto dell'oratorio di domani – e per certi aspetti già di oggi. Sono emersi dall'ascolto attento di numerosi preti e laici, sia volontari sia professionisti, in diversi momenti di confronto e condivisione. Questi snodi, poi discussi con il Consiglio Pastorale Diocesano, non rappresentano solo le riflessioni alla base di questo documento, ma diventano anche un punto di partenza: un invito a stimolare nuove riflessioni e azioni nei territori, a far crescere l'oratorio dove vive e opera la comunità.

1. **La regia dell'oratorio** – Una questione centrale legata al calo della presenza sacerdotale dedicata, alla responsabilità comunitaria nell'evangelizzazione e nell'educazione, e alla sfida della sinodalità.
2. **Il volontariato** – Scelta prioritaria di gratuità a presidio e cura dell'oratorio. Si tiene conto dei cambiamenti in corso: diminuzione della presenza feriale, invecchiamento dei volontari e necessità di formazione umana e spirituale.
3. **La rete e l'alleanza educativa** – L'oratorio non può essere solo. La collaborazione con le realtà territoriali (parrocchia, famiglie, scuole e comunità civile) permette alle giovani generazioni di sperimentare il "villaggio che educa".
4. **Il cortile dell'oratorio** – Luogo di accoglienza e di vita quotidiana, dove avvengono incontri intergenerazionali, multiculturali e interreligiosi, con tutta la ricchezza, la conflittualità e le sfide che ne derivano.
5. **Identità e specificità dell'oratorio** – In un mondo che cambia, è necessario ritrovare un punto di riferimento stabile. L'oratorio aiuta a costruire speranza, un legame fecondo tra vita e Vangelo e una crescita integrale dei giovani come persone, cittadini e cristiani.
6. **Le strutture** – L'oratorio come casa, luogo di convocazione e relazioni che richiamano la famiglia. Ma comportano anche gestione, manutenzione e riflessione sulla sostenibilità, specialmente laddove nascono unità pastorali o la struttura non è sicura.
7. **La profezia dell'oratorio** – Capacità di rispondere alla realtà così com'è e di farsi vicino alle persone. Liberi dal "si è sempre fatto così", per lasciare spazio allo Spirito che continua a soffiare, per porsi al servizio dell'oggi e dei suoi bisogni.
8. **Pastorale giovanile 20-30enni** – Non si esaurisce nell'oratorio. Accoglie la provocazione di Papa Francesco di essere "Chiesa in uscita", ma senza dimenticare l'importanza di una casa dove tornare, crescere e servire, dentro un percorso spirituale e vocazionale di scelta di sé.

Tra questi otto punti, il Consiglio Pastorale Diocesano ha individuato tre priorità da affidare alla riflessione dei territori: la regia, il cortile e l'identità dell'oratorio. Sono stati scelti perché urgenti e fondanti rispetto al tempo che stiamo vivendo e all'ascolto realizzato.

## Tre priorità da cui partire

### 1. La regia dell'Oratorio

La regia degli oratori non è solo un insieme di compiti: è la responsabilità di custodire e far vivere il progetto educativo e pastorale che la comunità cristiana sogna per le giovani generazioni e per le famiglie. È fatta di visione, condivisione, scelte e decisioni, e delle persone che vi mettono tempo, passione e competenza: i preti – i curati dedicati a tempo pieno all'oratorio (a febbraio 2026 sono 37 in tutta la Diocesi) e i parroci, che guidano e accompagnano questo cammino – insieme ai laici, che affiancano curati e parroci formando le équipes educative (ad oggi 76), cuore operativo e creativo della vita dell'oratorio.

#### L'équipe educativa

Dopo un'attenta osservazione del territorio e l'ascolto di alcune buone pratiche, nel 2014 la Diocesi di Bergamo ha scelto la forma dell'équipe educativa come modello per la regia dell'oratorio bergamasco. In questa forma, pastore e comunità – preti, laici e consacrati – si prendono cura insieme non solo della gestione dell'oratorio, ma soprattutto della responsabilità dell'annuncio del Vangelo oggi, attraverso la vita stessa dell'oratorio.

La scelta diocesana promuove dunque un volto comunitario della regia, fondato sulla corresponsabilità tra carismi e ministeri. Questo non significa escludere la competenza o la professionalità retribuita, che rimangono possibilità preziose.

L'équipe educativa è composta dal parroco e/o dal curato, affiancati da laici giovani-adulti e adulti, scelti per passione evangelica ed educativa, per competenza pastorale e per servizio in oratorio. A loro viene affidato un mandato di circa 5 anni.

#### Il mandato diocesano

A 10 anni di distanza dalla loro istituzione, nel 2024, le équipes educative vengono confermate e rilanciate dal Vescovo Francesco, con un mandato diocesano chiaro: restituire alla comunità cristiana la titolarità dell'impegno pastorale ed educativo, per rendere la nostra Chiesa sempre più sinodale. Fin dal Concilio Vaticano II, si è proposto un cammino di responsabilità condivisa tra carismi, ministeri, vocazioni e competenze diverse. Negli ultimi anni, il percorso sinodale delle Chiese in Italia ha rafforzato con chiarezza questa direzione.

Non si tratta di una semplice redistribuzione dei ruoli nell'oratorio, ma di una vera conversione pastorale: una responsabilità da vivere al servizio degli altri, dentro dinamiche relazionali mature, capaci di intrecciare vita e fede.

#### La formazione ad una regia condivisa e corresponsabile

Nel confermare la scelta dell'équipe educativa, siamo consapevoli delle fatiche e delle resistenze – pastorali e personali – che questo modello di regia comporta: il tempo da dedicare, il reperimento delle risorse, la necessità di ricostruire equilibri, la gestione di nuove responsabilità. La meta è chiara, ma la strada va ancora costruita, partendo dalla storia e dalla tradizione di ogni singolo oratorio e comunità cristiana, perché condizioni, composizione e risorse variano da luogo a luogo.

Il compito affidato alle parrocchie e ai territori è incoraggiare forme concrete di corresponsabilità in oratorio, individuando la modalità più adatta per essere équipes educative. Tre indicazioni guidano questo percorso: la crescita nella responsabilità condivisa; la capacità progettuale come sguardo al futuro e al progetto dell'oratorio; la custodia delle relazioni e il legame con la comunità.

La regia condivisa potrà avere successo solo nella misura in cui saremo disposti a condividere sogni, bisogni, visioni e decisioni, ciascuno nel proprio ruolo, sempre ancorati alla fede nel Signore – il desiderio, il senso e la meta del nostro essere oratorio.

### **Le unità pastorali**

La regia dell'Oratorio può aprire anche a una riflessione più ampia: quella sulla regia degli oratori all'interno di un territorio. Questo accade sia nelle unità pastorali già costituite, sia in quelle che stanno nascendo, ma anche semplicemente quando si riconosce che, di fronte alle sfide educative di oggi (e di sempre), camminare insieme può essere una risorsa preziosa.

Dentro questa prospettiva, del tutto legittima e anzi necessaria, emerge con chiarezza un'esigenza: custodire un equilibrio dinamico tra il livello locale e quello territoriale. Si tratta di tenere insieme la capillarità degli oratori e una reale condivisione progettuale; la presenza concreta nei singoli contesti e un coordinamento che sappia dare unità e visione.

Questa attenzione diventa particolarmente importante anche rispetto alle strutture: soprattutto quando il progetto educativo è unico, ma le sedi restano diverse, ciascuna con la propria specificità. In questi casi, più che uniformare, si tratta di armonizzare, riconoscendo nei diversi oratori non semplici "punti operativi", ma poli vivi che, insieme, concorrono a un'unica missione educativa.

**Domande di provocazione per la ripresa della riflessione nella propria realtà, perché si possa declinare la riflessione e progettare l'azione.**

1. Quali pratiche concrete, già presenti nel tuo oratorio o nel tuo territorio, aiutano a vivere uno stile sinodale nella pastorale dell'oratorio (ad esempio: modalità di confronto, strumenti di partecipazione, momenti di discernimento condiviso, spazi di corresponsabilità tra preti e laici)?
2. Quali difficoltà o resistenze incontri più frequentemente nel costruire una regia condivisa dell'oratorio (ad esempio: mancanza di tempo, ruoli poco chiari, fatica nel prendere decisioni insieme, difficoltà relazionali o organizzative)?
3. Quali passi concreti potrebbero aiutare a migliorare o rafforzare il modello dell'équipe educativa nel tuo oratorio (ad esempio: chiarire meglio i ruoli, prevedere momenti di formazione, definire strumenti di lavoro comuni, allargare o rinnovare l'équipe, professionalità retribuita)?
4. Quali azioni pratiche si potrebbero avviare nel prossimo anno per sostenere la nascita o il consolidamento delle équipe educative nel tuo oratorio o nel tuo territorio (ad esempio: individuare alcune persone, proporre un mandato chiaro, avviare un percorso di accompagnamento o creare momenti di confronto tra oratori)?

**Per approfondire,  
[consultare i seguenti documenti:](#)**

- Circolare 14/2018 – Diocesi di Bergamo  
Oratori bergamaschi e progetto equipe educative: dove siamo e dove andiamo
- Sguardi ODL 12 – 2021  
Nuove forme di regia – Una sfida per il futuro degli oratori lombardi
- Quaderno diocesano delle equipe educative – anno 2021  
Equipe educative – Nuove forme di regia per l'oratorio
- Ufficio Pastorale Età Evolutiva, Sintesi e prospettive a partire dall'ascolto territoriale, 2024-2025
- Documento di sintesi del cammino sinodale delle chiese in Italia – ottobre 2025  
Parte III – La corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità (p.39-49)



## 2. Il cortile dell'oratorio

Il cortile è uno spazio fisico, ma prima ancora uno spazio relazionale: incarna uno stile di Chiesa fraterna, ospitale e vicina. È il luogo dove bambini e ragazzi possono incontrarsi e giocare, sotto lo sguardo attento di adulti e di “fratelli maggiori” che si prendono cura di loro.

La sua bassa soglia di accesso lo rende un ambiente unico nel panorama educativo attuale: uno spazio aperto, facilmente abitabile, attraversato da una presenza libera. Proprio per questo, chiede una presenza educativa capace di accompagnare e custodire le dinamiche informali e quotidiane.

Negli oratori bergamaschi, il cortile cammina spesso insieme al bar: entrambi sono luoghi della quotidianità e dell'informalità, spazi di accesso semplice e aperto a tutti. Proprio questa apertura richiede una cura particolare, per custodirne il senso e la qualità delle relazioni, aiutando anche a riconoscere che l'accoglienza rivolta a tutti non coincide con il fatto che tutto vada bene.

### Forma concreta di testimonianza evangelica

La gratuità dello stare – il tempo perso, le chiacchiere, la presenza senza uno scopo immediato – è una forma concreta di testimonianza evangelica, che dice ai ragazzi che la loro vita ha valore prima di ogni prestazione e che può offrire un antidoto alla solitudine di uno schermo e all'isolamento della propria cameretta – non di rado fenomeni preoccupanti a livello psicologico e sociale, causa di ansia e depressione, fragilità psicologiche e disagi personali.

### La pluralità come provocazione circa la missione specifica

L'appartenenza dell'oratorio a un territorio, il suo inserimento nella comunità civile e la sua bassa soglia di accesso aprono concretamente le porte alla società plurale e al cambiamento d'epoca già indicato da Papa Francesco.

Aprirsi all'altro e alla differenza, scegliere di essere uno spazio davvero accessibile a tutti, porta con sé domande importanti sulla propria missione specifica. A queste domande, nel tempo, sono state date risposte diverse, a volte anche polarizzate: chiusure identitarie, forme di sincretismo religioso, omologazioni culturali, ma anche autentiche aperture al dialogo.

La preoccupazione che risuona e che vorremmo raccogliere è quella di non impoverire l'identità cristiana, nel tentativo disordinato di accogliere tutti a partire da motivazioni prevalentemente umanitarie o sociali. La consapevolezza che desideriamo riconsegnare alle nostre comunità, e che diventa una scelta forte che ribadiamo per il nostro cammino diocesano, è di leggere questa prima istanza alla luce dell'accoglienza che, prima ancora che una scelta organizzativa o sociale, ha una ragione profondamente teologica. È forma concreta di evangelizzazione, espressione dell'urgenza che nessuno resti escluso dalla Buona Notizia del Vangelo. È anche occasione di testimonianza, nella forma della fraternità e dell'amicizia sociale, così centrali nel magistero di Papa Francesco, in particolare nell'enciclica *Fratelli tutti* (n.6).

### L'esigenza di formazione umana e spirituale

Nel rimanere fedeli a uno stile di accoglienza, emerge però con chiarezza anche un'esigenza: quella della formazione. È necessario ritrovare le motivazioni profonde e, insieme, acquisire modalità e strumenti adeguati per stare accanto ai ragazzi che concretamente abitano il cortile.

Non di rado, infatti, questo spazio si trasforma in luogo di confronto acceso: emergono conflitti, linguaggi duri, tensioni che possono essere espressione di disagi personali, sociali o culturali.

E proprio qui si apre una domanda provocatoria: non sono forse questi ragazzi e adolescenti gli “ultimi” a cui il Vangelo oggi ci spronerebbe a rivolgerci? Forse non sarà sempre entusiasmante; probabilmente non sarà mai nemmeno facile. Ma è una chiamata a cui restare fedeli, cercando di crescere nell'assumere ciò che ci permette di vivere meglio questo delicato servizio. In tale prospettiva, la motivazione evangelica della cura e della prossimità, insieme alla relazione educativa, diventano l'equipaggiamento fondamentale per chi vive il contesto dell'informalità. La presenza, l'ascolto e la resilienza non sono semplici atteggiamenti, ma forme concrete di testimonianza.

### **La professionalità educativa retribuita**

Non sempre è possibile contare soltanto sulle forze del volontariato, né in termini di presenza né di competenze. Tuttavia i volontari sono e rimangono il cuore pulsante della vita di un oratorio e di una comunità cristiana: c'è da essere grati a questo servizio umile e silenzioso, che ha i tratti della testimonianza evangelica molto concreta. Uno sguardo onesto sulla realtà non può non riconoscere anche un calo evidente dei volontari presenti, specialmente nei giorni feriali, un progressivo invecchiamento e, di conseguenza, il rischio che il peso ricada sempre sulle stesse persone. Così come non sono da trascurare le tante situazioni "complesse", sia a livello relazionale che di disagio, che per essere gestite al meglio necessitano di sguardi e competenze che vanno oltre la buona volontà di chi generosamente fa servizio in oratorio.

Dentro a questo quadro, può emergere la necessità di affiancare al volontariato alcune figure educative retribuite anche condivise, nella presenza e nei costi, da diverse parrocchie. Non si tratta di una sostituzione, ma di un sostegno alla gratuità che, come già ribadito, resta il cuore dell'esperienza dell'oratorio. Se inserite in un progetto educativo chiaro e condiviso, queste figure possono: affiancare il parroco, il curato e i volontari; offrire competenze specifiche; contribuire al coordinamento delle attività educative. In alcuni contesti, può diventare particolarmente importante anche una funzione di mediazione culturale: una presenza capace di leggere le situazioni, prevenire i conflitti e costruire ponti. Una figura che può aiutare a tenere insieme relazioni e realtà diverse, anche in una logica di rete con le famiglie, la scuola, l'amministrazione comunale e le altre agenzie educative del territorio. Pertanto diventa necessario un buon discernimento per la scelta della persona adatta alle esigenze specifiche del proprio oratorio e all'ispirazione cristiana a cui anche queste figure retribuite devono fare riferimento. A questo scopo, alcuni uffici di curia hanno elaborato, insieme a Confcooperative, un "vademecum" che è possibile trovare nei documenti segnalati di seguito.

**Domande di provocazione per la ripresa della riflessione nella propria realtà, perché si possa declinare la riflessione e progettare l'azione.**

1. Chi abita il cortile e la quotidianità dei nostri oratori? Di quali bisogni sono portatori?
2. Come possiamo prenderci cura di questi bisogni e con quali modalità e strategie pastorali ed educative ispirate al Vangelo?
3. Come far fronte ai conflitti e alle difficoltà? Chi sono i nostri alleati?
4. Che tipo di proposta vuole essere l'oratorio per coloro che professano un'altra fede?

**Per approfondire,**  
[consultare i seguenti documenti:](#)



- Sguardi ODL 14  
La casa del Dono – Indagine sugli oratori lombardi e il volontariato
- Nando Pagnoncelli, Un pomeriggio all'oratorio – La prima indagine nazionale sui centri giovanili, EDB, 2018
- Note di Pastorale Giovanile, Oratorio: la sfida multiculturale, marzo 2017
- E. Granata, La seconda vita degli oratori: palestre di gratuità, di immaginazione e di ecologia, in "Il posto degli oratori", 145-152, FrancoAngeli
- M. Santerini, Oratori: laboratori di cittadinanza in una società plurale, in "Il posto degli oratori", 153-160, FrancoAngeli
- "Visioni, bisogni, risorse, futuro" Una mappa per orientarsi nella collaborazione tra parrocchia e cooperativa in oratorio.

### 3. L'identità e la specificità dell'oratorio

L'Oratorio è inserito in un mondo che cambia rapidamente e che pone domande nuove: cambiano i volti di chi lo frequenta, i bisogni che emergono, le attese che la comunità e la società ripongono in esso. In questo contesto, l'oratorio rimane uno dei luoghi privilegiati in cui la comunità cristiana vive la propria missione educativa verso le giovani generazioni, favorendo l'incontro tra fede e vita. Non è soltanto uno spazio fisico, ma un'esperienza educativa e spirituale attraverso cui la comunità genera umanità e sostiene cammini di fede. Senza questa capacità generativa, la comunità stessa rischia di spegnersi.

Un rischio che intravediamo è quello della polarizzazione: separare Dio e uomo, fede e vita, catechesi e animazione, promozione umana e annuncio evangelico. Si perde così quell'equilibrio fondamentale a cui si è ispirato don Bosco: l'oratorio come laboratorio per formare integralmente uomini autentici, credenti consapevoli e cittadini responsabili.

Se oggi investiamo molto nella promozione umana, forse è il tempo di rilanciare con maggiore coraggio sia l'annuncio evangelico sia la partecipazione attiva alla vita civile. La sfida non è sommare queste dimensioni, ma raccordarle: l'esperienza oratoriana deve essere un unico intreccio vitale, non un insieme di compartimenti stagni.

Di fronte alla fatica di collocarsi nel contesto attuale, l'oratorio può però contare su alcuni elementi identitari irrinunciabili: essere casa aperta, soglia della Chiesa, luogo di primo annuncio, spazio di incontro con il Signore Gesù, luogo di dialogo con il territorio e di accoglienza delle differenze umane, familiari, religiose e culturali. In tutto questo, esso è espressione viva della comunità cristiana.

#### **Un laboratorio di fraternità e convivialità delle differenze**

In una società spesso segnata da individualismo e frammentazione, che rischia di generare isolamento e solitudine, l'oratorio può diventare un luogo vivo di incontro: uno spazio di relazioni autentiche, di presenza reale, di dialogo tra persone diverse.

Proprio perché è un luogo cristiano di educazione, con uno stile che nasce dal Vangelo, l'oratorio ha qualcosa di unico e di specifico da offrire alle giovani generazioni e alla società. Non solo nei contenuti, ma anche nel modo di esserci: accoglienza, capacità di valorizzare le differenze, rispetto, responsabilità, cura delle relazioni. L'esperienza fondamentale è il "fare casa", anche con chi è sulla soglia o ai margini. È uno spazio concreto e simbolico, capace di accogliere storie, domande e sogni, dove ciascuno può trovare un senso per la propria vita.

Ciò diventa possibile grazie alla presenza di adulti appassionati, credenti e credibili, che con la loro testimonianza rendono l'oratorio un luogo abitabile. Ed è proprio questa presenza che favorisce anche l'incontro tra le generazioni, prospettiva che può rendere l'oratorio anche sempre più casa per le famiglie, dimora in cui tutte le generazioni possono trovarsi e ritrovarsi, sostenersi nella vita e crescere nella fede, insieme.

#### **La tessitura continua tra la vita e il Vangelo**

"Proprio l'oratorio, in virtù della versatilità che lo caratterizza, può diventare un luogo strategico per ripensare il compito evangelizzatore che pertiene a tutta la Chiesa" (don Paolo Carrara in *La rivista del clero italiano*, maggio 2021 - n. 5 - pp. 370-396): questa affermazione ci aiuta a cogliere quanto la questione dell'identità dell'oratorio non riguardi solo una proposta educativa più efficace, ma interpelli la vita e il senso della comunità credente. Questa prospettiva è ulteriormente confermata dalla definizione che il Vescovo Francesco ci consegna quando parla di "oratorio bergamasco": una grande idea che prende forma nella storia, una forza che nasce dalla comunità.

Non si tratta dunque di una rivendicazione evangelica di fronte al rischio di sbilanciamento sociale, ma di un recupero della missione originaria dell'oratorio: accompagnare la crescita integrale della persona umana nella testimonianza concreta della logica dell'Incarnazione. Fare della vita reale e della storia, un'occasione di annuncio della salvezza che viene da Cristo Gesù.

### **L'attenzione vocazionale dell'oratorio**

Una consegna pastorale importante, che viene dal n.254 del documento finale del Sinodo dei Giovani del 2018, è la necessità di “pensare che ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale”. Questo principio vale anche per la pastorale, la formazione e la spiritualità che l'oratorio esprime, mette in campo e a cui educa.

La dimensione vocazionale apre a quella spirituale, perché è solo nell'ascolto dello Spirito, nella frequentazione della Parola di Dio e nella partecipazione liturgica e sacramentale che si può allenare l'autenticità delle domande e la docilità alla voce dello Spirito che parla nelle vicissitudini della vita.

**Domande di provocazione per la ripresa della riflessione nella propria realtà, perché si possa declinare la riflessione e progettare l'azione.**

A partire dalla tua esperienza ecclesiale,

1. come fare del Vangelo il criterio del nostro essere e del nostro fare oratorio?
2. Quali prassi già incarnano il legame profondo tra vita e Vangelo e quali invece sono da riscrivere?
3. A partire da questo orizzonte, c'è un progetto educativo nel tuo oratorio? È ancora attuale? A che cosa mira?

**Per approfondire,**  
[consultare i seguenti documenti:](#)



- Conferenza Episcopale Italiana, Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo, 2013
- Paolo Carrara, Oratori in cerca di futuro. Alla ricerca di una nuova tessitura, «La Rivista del Clero Italiano» 2021/5, 370-38
- Note di Pastorale Giovanile, Oratorio: la sfida multiculturale, marzo 2017
- Chiesa di Milano, Fede e accoglienza: l'oratorio come luogo di incontro interreligioso, ottobre 2025

## Conclusioni

La grande ricchezza, vivacità e diversità degli oratori presenti nella nostra Diocesi ha portato ancora una volta questa esperienza pastorale al centro della riflessione e del confronto diocesano. Ora il testimone passa alle Comunità Ecclesiali Territoriali, nei loro organismi (CPT, terre esistenziali e fraternità presbiterali), e alle singole comunità (Consigli pastorali parrocchiali o di unità pastorale, èquipe educative, ecc.). A loro viene affidato il compito di proseguire la riflessione e di dare forma a una progettualità concreta. Gli uffici di Curia, in particolare l'Ufficio per la Pastorale dell'Età Evolutiva, confermano la propria disponibilità ad accompagnare questo cammino di discernimento, progettazione e azione, nella fiducia che possano nascere buone prassi pastorali, adeguate ai diversi contesti e capaci, a loro volta, di diventare risorsa per tutti.

Tre convinzioni, centrali in questo documento, fanno da cornice al discernimento pastorale locale: la regia come corresponsabilità condivisa; l'informalità da abitare con competenza e consapevolezza; l'identità evangelizzatrice da riscoprire e rilanciare.

Restano anche altri cinque snodi per accompagnare l'oratorio di oggi e di domani, soltanto accennati ma non affrontati in modo esaustivo in queste pagine – il volontariato, la rete educativa, le strutture, la dimensione profetica e il legame con la pastorale giovanile più ampia. Possono diventare ulteriori occasioni di confronto e approfondimento, secondo i tempi e le scelte di ciascuna realtà.

L'invito, allora, è di mettersi in cammino con coraggio e creatività, lasciandosi guidare dalla voce dello Spirito che continua a parlare al cuore della Chiesa.

Che questo possa essere un tempo fecondo: un'occasione per fare memoria grata della storia vissuta, per rileggere il presente riscoprendone il senso, e per abitare insieme il futuro dell'oratorio, da costruire con fiducia e responsabilità.